

Vecchio Valtellinese

Alberto, un vecchio Valtellinese di 73 anni, vive a San Francisco da 50 anni. Maddalena, una ragazza di 19 anni, vive a Poggiridenti, un paesino vicino Sondrio.

Alberto e Maddalena non si sono mai incontrati, ma sono in contatto telefonico e via e-mail da 3 anni.

Un mese fa Maddalena ha confessato ad Alberto di preferire le donne agli uomini e che questo la rende infelice. Dopo diversi scambi, il vecchio le scrive che sta preparando un testo piuttosto lungo che probabilmente potrebbe essere più utile degli scambi telefonici o via e-mail.

Il dialogo che segue è la trascrizione di uno scambio avvenuto una settimana dopo la promessa del "testo".

M. Non ho ancora ricevuto il testo.

A. L'ho rifatto tre volte. Il mio tentativo di generalizzare partendo dalle tue reazioni non ha dato risultati accettabili. Tutto era artificiale e, soprattutto, tutto mi sembrava inutile.

M. Avresti dovuto lasciare che fossi io a decidere della sua utilità.

A. Volevo che si adattasse meglio a quello che mi avevi detto... forse è meglio parlarne.

M. È quello che ho sempre pensato, ma lei mi ha convinto del contrario.

A. Lo so... questa dannata ossessione per la parola scritta. Ma nel tuo caso c'è qualcosa di più... Temevo che la dinamica della conversazione, il tono di voce, le pause, potessero avvolgere tutto in una nebbia di buoni sentimenti, in una nuvola di affetto.

M. E questo non va bene?

A. Non necessariamente. Il distacco proprio dalla scrittura permette di avere uno sguardo più teorico, diciamo, che va ben oltre la situazione concreta.

M. Probabilmente ha ragione, ma... non è di teoria che ho bisogno...

A. Non lo metto in dubbio... ma, a volte, un salto all'indietro permette di guardare il quadro complessivo e rende più facile la comprensione del caso specifico. Milioni di ragazze si trovano in situazioni più o meno come la tua, quindi c'è qualcosa di impersonale, qualcosa che ha a che fare con le condizioni sociali... sì... non troppa teoria come dici tu.... È anche per questo che non ho finito il testo. Avevo iniziato, per esempio, con un attacco a tutto campo a coloro che criticano le preferenze amorose e sessuali degli altri. Era un attacco astioso ...

M. Mi interessa... mi parli di questo "attacco".

A. Non so se ne vale la pena...

M. Mi interessa

A. Se proprio vuoi... un momento... apro il file.... ecco l'nizio... "Per quanto io sia comprensivo, per quante giustificazioni trovi, per quante volte mi metta nei panni degli altri... arrivo sempre alle stesse conclusioni: chi critica le preferenze di qualcuno in amore, sesso o amicizia non solo non è molto intelligente, ma ha una sensibilità è ridotta a zero".

M. Certo... ma conosco molte persone che non amano i gay e che sono intelligenti e sensibili.

A. È vero, ma queste persone, che sono intelligenti e sensibili, diventano idiote e indifferenti...

no, non indifferenti... cattive, quando giudicano le preferenze sessuali degli altri. Non si tratta di apprezzare o meno certi comportamenti, ma di apprezzare o meno una determinata persona che si comporta in un certo modo.

M. Ha una spiegazione? E se lei li giudicasse idioti solo perché non la pensano come lei?

A. Non credo. D'altra parte, penso che la religione, il conformismo, l'inerzia intellettuale e psicologica e, soprattutto, la paura di ciò che si nasconde nel profondo impediscano loro di accettare un rapporto con gli altri che non sia basato sulle convenzioni più diffuse.

M. Paura? Paura di ciò che è diverso?

A. Non parlerei di diversità, perché questa parola si applica molto male all'omosessualità: chi è più attratto dalle donne che dagli uomini non è in alcun modo "diverso" da chi preferisce gli uomini o, se proprio si vuole mantenere il termine "differenza", la differenza non ha alcun valore morale, politico o psicologico... e quindi non è una differenza.

M., Ma io mi sento diversa! E anche se credo, come lei, che questa differenza non abbia alcun valore morale o politico, è così importante psicologicamente che sono incapace di non darle valore. Soffro.

A. Se ti senti diversa, sarebbe davvero sciocco da parte mia dire che non lo sei... ma non sei diversa perché ti piacciono le donne, ma perché, come ogni essere umano, hai miliardi di elementi che ti rendono ciò che sei. Che sei Maddalena. Per esempio, mi hai detto che non ti piace la zuppa di carote con lo zenzero, quindi sei diversa da molte persone a cui piace

M. Mi sembra che lei stia esagerando. Questo esempio... questo esempio

A. Questo esempio?

M. questo esempio... devo dirglielo?

A. Certo.

M. Questo esempio mi fa pensare che lei stia dicendo... delle... delle idiozie.

A. Sono le pecore che seguono il sentiero battuto che spesso dicono idiozie. Ma siccome sono tante, si ha l'impressione che dicano cose vere... profonde... Sono le convenzioni sociali che "esagerano". Si può ben immaginare una società in cui la zuppa di carote con lo zenzero è considerata un cibo mandato da Dio e se non ti piace sei una strega che merita di essere bruciata.

M. Sì, ma quella società non esiste, mentre le persone che vedono l'omosessualità come qualcosa di "diverso" e spesso inaccettabile sono ovunque. E ciò che è importante per me è che ce ne sono molte nella mia cerchia familiare e tra i miei amici.

A. Ed è proprio perché la tua "cerchia" ti considera "diversa" che ti senti "diversa".

M. Che si tratti delle persone che mi circondano o di qualsiasi altra cosa... quello che provo è che mi sento diversa dalle mie amiche, da mia madre, da mia sorella...

A. E questa differenza ti fa indirettamente soffrire...

M. Indirettamente? Soffro, tutto qui. Non esiste un direttamente o indirettamente.

A. Indirettamente, perché la tua differenza sarebbe (e sono sicuro che lo sarà) una fonte di felicità e di piacere se le convenzioni sociali non trasformassero la tua "cerchia" in un maschio che protegge idee snervate.

M. Maschio?

A. Non il maschio... il maschio dal punto di vista sessuale ma... il dongione dei castelli. Hai

certamente sentito parlare del Maschio angioino.

M. Mi ha insegnato ancora una nuova parola. Grazie. Da quando ne abbiamo parlato, lei continua a battere lo stesso chiodo... ma mi ha già detto che non ci si può liberare dalle convenzioni con un semplice atto di volontà, né con una coscienza politica...

A. Certo. Ma possiamo liberarci per amore... No, non è questo che intendo. Puoi liberarli appoggiandoti sul loro amore. Liberare loro!

M. È facile da dire, ma... dove troverò la forza...

A. Se continuiamo con le immagini medievali devi costruire un battifredo e avvicinarti alle mura della famiglia e degli amici senza paura...

M. Il suo discorso sta diventando troppo barocco e con parole... Inoltre, è proprio la paura delle loro reazioni che mi impedisce di dir loro...

A. Usciamo dal Medioevo, dimentichiamo dongioni, maschi e battifredi e torniamo ai giorni nostri. Parliamo, ad esempio, della reazione di K. quando gli hai parlato delle tue preferenze sentimentali e sessuali.

M. Sì, è meglio e probabilmente sarà più chiaro.

A. Quando all'inizio K ti dice che devi parlare con tua madre, è insensibile: il tuo problema, invece di creare empatia per te, la rimanda e la rinchiude nel suo rapporto con sua madre. No... non è insensibile, è sensibile al rapporto con sua madre. Mette sé stessa al centro, perché indubbiamente ha tanti problemi come te e io. Ma se durante la tua "confessione" si mette al centro, anche lei deve mettere a nudo la sua anima come hai fatto tu. Deve rischiare, come hai fatto tu. Quando qualcuno si mette a nudo, è la sensibilità dell'altro che deve avvolgerlo e proteggerlo... Ma, a quanto mi risulta, questa è una storia vecchia. Ora ha cambiato idea.

M. La sua reazione era stata un po' troppo rapida... la sorpresa troppo grande... ma dopo averci riflettuto...

A. Avendo riflettuto... ti consiglia di andare da uno psicologo. Temo che quella che chiami "riflessione" sia solo inerzia, accettazione degli slogan che riempiono i giornali, la televisione, le conversazioni tra amici... Una riflessione inintelligente.

M. Solo perché qualcuno consiglia di andare da uno psicologo non significa... che manchi di intelligenza.

A. Certamente. Ma sto parlando di un caso specifico. Sto parlando di una giovane ragazza che...

M. Il caso specifico non è una giovane ragazza, ma io...

...

M. Non parla più?

A. Pensavo alla tua reazione... sì, sei tu, ma io parlavo di una ragazzina perché ci sono milioni di ragazzine che preferiscono le ragazze e che soffrono perché hanno paura delle reazioni dei loro cari.

M. Non ho paura delle loro reazioni, ho paura di ferirli...

A. Direi che hai paura che, se li destabilizzi, ti facciano del male.

M. Lei non può sapere meglio di me come mi sento.

A. Certo che no. Ma cosa c'è di più facile che dire a qualcuno che ha un disagio psicologico di andare da uno psicologo? Gli psicologi non sono lì per aiutarci?

M. Che sia facile o meno per me è senza importanza...

A. Andare dallo psicologo non è una cosa negativa in sé... ma... ci sono altri modi, altre vie. Temo che andando da uno psicologo rischi di rendere rigido e poco malleabile qualcosa che può ancora assumere forme diverse...

M. Questo non è affatto l'inizio... Gliene ho appena parlato, ma ci ho già riflettuto molto e ne ho parlato con altre due persone... Dopo la sua e-mail in cui mi sconsigliava di andare da uno psicologo, anch'io ho pensato molto alla funzione degli psicologi. Penso che oggi sono in grado di non sprofondare nei ricordi o di tirare fuori cose brutte, penso di mettere le cose in prospettiva... voglio solo parlare con qualcuno che non mi conosce e che potrà magari farmi del bene. Voglio provare, e se vedo che non serve a niente, che non mi porta nulla, smetterò.

A. Se hai voglia di provare, fallo, ma fa attenzione... come si dice: la cura può essere peggiore della male...

M. Per scoprirlo, bisogna provare...

A. Sì... ma ci sono almeno due cose che influenzano... i risultati. Uno dipende da ciò che si sta cercando e l'altro dalla personalità e dal metodo dello psicologo.

M. Non sto cercando nulla... voglio liberarmi... liberare la parola, raccontare...

A. Liberarti da cosa?

M. Da tutto quello che c'è di pesante e doloroso dentro di me... come le ho già detto, credo che la mia preferenza per le donne sia legata al rapporto con mia madre... ho sofferto troppo da bambina...

A. Non sono sicuro che ci sia una causa... col senno di poi si può mettere qualsiasi causa e se ci fa stare meglio... credo che da una parte ci sia il rapporto con tua madre e dall'altra la tua omosessualità. Il fatto che tu voglia creare un legame di causa ed effetto mi sembra qualcosa di artificiale... no, non è questo che intendo... non in questo momento... Ti faccio una domanda. Se ti sentissi etero, saresti andato da uno psicologo?

M. Non credo.

A. Quindi ci vai perché la tua omosessualità è un problema...

M. Perché sto soffrendo...

A. Diciamo, perché la tua omosessualità ti fa soffrire...non... sì... ma non credo che sia la tua omosessualità a farti sentire il bisogno di uno psicologo... Immagina che parlando con delle ragazze, frequentandole, ti rendi conto che le tue preferenze sessuali possono renderti felice: andresti da uno psicologo per cercare di capire come il tuo rapporto difficile con tua madre ti ha reso così felice?

M. No, ma ci ho pensato molto e non riesco a pensare a nessun'altra causa...

A. Non è una malattia o un fenomeno strettamente fisico... Il rapporto difficile con tua madre potrebbe benissimo averti trasformata in una mangiatrice di uomini... Perché insisti tanto sulle cause?

M. Non lo so... Voglio parlarne con qualcuno che non conosco... Voglio capire.

A. E se non ci fosse nulla da capire?

M. Sto soffrendo e voglio capire... mi sembra che voler capire sia il minimo che possiamo fare

A. Dipende da cosa si vuole capire. Perché preferisci le ragazze o perché soffri?

M. Per entrambi.

A. Non scoprirai mai perché ti piacciono le donne...

M. è lei che lo dice... ci sono persone che pensano il contrario...

A. Gli psicologi... persone il cui compito è dare spiegazioni che non spiegano nulla.

M., Ma... che possono lenire...

A. Ma credo che trovare ragazze che la pensano come te sarebbe molto più tranquillizzante...

M. Ho paura di parlarne con le ragazze, ho paura di sbagliare... con l'aiuto di uno psicologo potrei trovare il coraggio di cercare le ragazze... Non capisco davvero il suo odio per gli psicologi.

A. Nessun odio. Vedo solo il pericolo. È perché ho paura...

M. Anche lei... paura

A. Sì, ho paura che ti facciano del male. Gli psicologi crescono come funghi e si trovano dappertutto, in tutte le forme, colori e dimensioni: ci sono quelli commestibili e quelli tossici, quelli allucinogeni e quelli atonici. Le differenze tra metodi, teorie e personalità sono così grandi che dire "vado da uno psicologo" non significa nulla. È troppo generico...

M. Come dire "vado dal medico"... Anche i medici sono molto diversi...

A. Ma i medici hanno una base scientifica in comune, mentre le diverse scuole di psicologia non hanno pretivamente nulla in comune. Inoltre, non dipende solo dalla personalità del terapeuta, ma anche dalla propria... È possibile che un terapeuta perfetto per X sia un veleno per Y, o viceversa.

M. Quindi sappiamo se lo psicologo è un veleno solo dopo il fatto. Non c'è modo di saperlo in anticipo.

A. Assolutamente no...

M. Basterà che mi renda conto che le cose non vanno bene...

A. Sì... il pericolo... il pericolo...

M. Il pericolo?

A. No... va bene... ma concludo con un consiglio... non un consiglio da psicologo, ma un consiglio da vecchia scimmia: prova la strada del compromesso, dichiarati bisessuale... oppure vai in un bar per ragazze, fai un esperimento: sei troppo giovane per farti curare... la linea è pessima, ti richiamo domani. Per ora ciao.

M. Ciao. Ci sentiamo domani.

Epilogo

Sia benedetta la "pessima linea" e sia benedetto la lettrice che mi aiuta a finire.

LETTRICE: Mi sembra che lei stia affrontando un problema che non è più un problema. Nella nostra società le lesbiche, al di fuori di alcuni circoli chiusi, sono accolte molto bene. Per quanto riguarda i suoi attacchi agli psicologi, mi sembrano molto molto... poco acuti.

IO: È stato un problema per M., in Italia, nel 2018. Non molto tempo fa.

LETTRICE: Un problema per M. di cui non dovremmo fare troppo caso, in questi giorni in cui finalmente si comincia a parlare e a pensare seriamente al femminicidio.

IO: Sono d'accordo che il femminicidio è molto più attuale, ma questo non significa che dobbiamo dimenticare ciò che lo è meno.

LETTRICE: Certo, ma finché si scrive, in un modo o nell'altro si è parte dell'attualità.

IO: I giornalisti, ma non necessariamente tutti quelli che scrivono.

LETTRICE: Intravedo dove vuole arrivare... i filosofi dell'inattuale. Un po' troppo facile. Chiunque legga un testo, anche se l'autore evita l'attualità, non può fare a meno di aggiornarlo facendo collegamenti con ciò che viene scritto sui giornali, raccontato dagli amici, mostrato in TV... Ma se, invece di raccontare la sua storia, si fosse occupato di femminicidio, avrebbe potuto diventare ancora più inattuale.

IO: Non è che l'inattualità sia così importante per me, e sono convinto che nel femminicidio ci sia molto più da inattualizzare che nell'omosessualità. Ma, personalmente, non ho mai conosciuto nessuno che abbia commesso un femminicidio.

LETTRICE: Soprattutto non ha parlato don donne ammazzate!

Un lungo silenzio

IO: Non posso parlare di ciò che non conosco. Vorrei solo dare un piccolo sostegno al dialogo tra A. e M., che potrebbe essere 'sfruttato' (scusi l'espressione) anche per una discussione sul femminicidio

LETTRICE: Come.

IO: Non lo so... o forse lo so... mostrando che non è di psicologi che hanno bisogno questi assassini ma di martellate sulle... no... di anni e anni di prigione... muti